

INFORMAZIONE E POTERE.

Il testo firmato dal capo dello Stato in visita in Turchia
Il premier: accordo di tutti. Ma dal Polo piovono critiche

ROMA «Salutiamo con favore il fatto che il provvedimento ha ottenuto nella sostanza il consenso delle varie parti politiche» Così Lamberto Dini annuncia nella sala stampa di palazzo Chigi il varo del decreto sulla par condicio che più tardi è stato firmato in Turchia, dove si trova in visita dal presidente della Repubblica, Scalfaro. Un decreto necessario e urgente spiega il presidente del Consiglio perché la campagna elettorale per le elezioni regionali è già cominciata. E perché la commissione Affari costituzionali che oggi avrebbe dovuto riprendere l'esame dei disegni di legge sull'argomento, rischia la paralisi. Dini approfitta dell'occasione per ringraziare in modo particolare il polo che chiedeva di intervenire anche sulla carta stampata e che malvedeva i vincoli agli spot televisivi, riconoscendo che «ci sono state rinunce soprattutto da parte di coloro che ritenevano sufficiente la disciplina esistente».

Grid of 8 boxes with icons and text: PUBBLICITÀ SUGGERITIVA, SPESE, PERIODO PROTETTO, TALK SHOW, GIORNALI E GIORNALISTI, SONDAGGI, SPOT, CONTROLLI E SANZIONI.

Un po' di briglie a spot selvaggio
Dini vara il decreto, sanzioni rapide per chi imbrogia

Domani finiscono gli spot elettorali: è il primo effetto del decreto sulla par condicio varato dopo una lunga trattativa, da Dini. Che si ritiene soddisfatto per il consenso sostanziale di tutti i partiti. Dal «polo», per la verità, cominciano a piovere le critiche. Ma per Dini si tratta di un «buon inizio» in vista dell'anti-trust. Fra le novità, oltre al divieto degli spot nel mese che precede il voto, c'è la rapida data delle sanzioni, che arriveranno entro 3-4 giorni.

giudica: Rimane invece l'obbligo per la Tv pubblica di organizzare spazi gratuiti di propaganda, cioè le tradizionali «tribune politiche» suddividendo lo spazio secondo criteri stabiliti dalla Commissione parlamentare di vigilanza e nel caso di elezioni politiche, di dividendo in parti uguali fra gli schieramenti in campo. Le televisioni commerciali se lo desiderano possono fare altrettanto. Per favorire le forze politiche economicamente più deboli il decreto stabilisce poi che entro cinque giorni dalla presentazione delle liste a ciascun partito sarà anticipato nella misura del 50% il rimborso per le spese elettorali calcolato sull'ultima consultazione avvenuta. Cambino a questo proposito ha anche voluto ricordare che vive in ogni caso un tetto massimo per le spese elettorali quantificato intorno ai 10-11 mi-

lioni per ogni partito. Il che automaticamente dovrebbe imporre un limite alla quantità di spot prodotti e trasmessi. Stampa e giornalisti Il decreto varato ieri non riguarda giornali e settimanali contrariamente al parere del polo: il governo dice Cambino «non ha ritenuto di poter intervenire sulla stampa». E il motivo è invariabile: le televisioni infatti usufruiscono di una concessione statale. Quanto ai sondaggi sono vietati negli ultimi venti giorni che precedono il voto. A tutela dell'obiettività dell'informazione l'Ordine dei giornalisti può se lo desidera predisporre un «codice di autoregolamentazione» e istituire un apposito giuri, però diversamente da quanto prevede il primo disegno di legge presentato da Gambino non vi è obbligato. Il che significa che le eventuali sanzioni ai giornalisti condut-

Che cosa cambia Perché a parere del governo la disciplina esistente - cioè quella inaugurata con la campagna elettorale dell'anno scorso - è inadeguata a garantire la pari opportunità? Lo spiega il ministro delle Poste Gambino «il grande fallimento delle regole preesistenti è la distanza di mesi tra il rilevamento della violazione e l'applicazione della sanzione». Il che aggiunge Gambino «non tutelava il cittadino nel processo di formazione delle sue scelte». Per questo la «finalità primaria» del decreto è la rapidità di intervento del garante. Che ora di fronte ad un ricorso potrà intervenire e decidere gli eventuali provvedimenti «reintegratori» entro tre-quattro giorni. Potrà cioè rapidamente decidere di obbligare l'emittente che ha in qualche modo «danneggiato» una parte politica a dedicare a quella stessa parte un adeguato «spazio compensatorio». Se l'emittente presenta ricorso il Tar competente deve decidere entro 48 ore (sarà il solo presidente del Tar per scegliere i tempi a prendere in esame il ricorso senza bisogno di riunire il collegio). In somma entro un massimo di sei

FABRIZIO RONCOLINO giorni a partire dalla denuncia della presunta violazione la par condicio potrà essere «reintegrata». Il secondo punto qualificante del decreto varato ieri riguarda la disciplina degli spot. Saranno ammessi soltanto da 45 a 30 giorni precedenti le elezioni. Gli spot potranno venir trasmessi soltanto dalle televisioni commerciali in appo-

si spazi distinti dalla pubblicità «normale» e avranno lo stesso prezzo per tutti in base alla classifica del «miglior lavoro». Nel mese che precede l'apertura delle urne gli spot televisivi saranno invece vietati. Sono comunque e sempre vietati gli spot «denigratori» o «ingannevoli» per «una regola - spiega Gambino - di civiltà e di civiltà

torne se vi saranno potranno venire soltanto da un'autonoma decisione dell'Ordine. La decisione maturata ieri non è stata semplice. Per due volte il Consiglio dei ministri chiamato a decidere è stato rinviato. «Eppure da qualche ora soltanto Dini ha sentito al telefono diversi esponenti del «polo» e dello schieramento di centro sinistra per trovare un accordo capace di soddisfare tutti. O almeno di non scontentare nessuno. Sapremo presto se davvero è così. Quel che è certo è che Dini, presentando il decreto ai giornalisti si è mostrato soddisfatto e fiducioso».

Bassanini: «Misure accettabili per la campagna in corso. Ma diverse norme vanno riviste»



SILVIA GARAMBOIS a pagamento il che non risolveva certo lo squilibrio e chiedeva invece forti limiti e vincoli alla libertà dei direttori di testate di giorno. Il degli operatori dell'informazione di giornalisti e anchor man con regole molto minuziose. Norme che noi consideriamo molto di scutibili perché viene messa in discussione la libertà etica e professionale di chi informa. Il problema è invece l'antitrust nella tv e nella carta stampata ovvero il pluralismo nel controllo dei mezzi non una disciplina bulgara a danno della libertà dei giornalisti. Ma la richiesta dei Progressisti non era di vietare gli spot? È chiaro che è questo il settore in cui servono regole e limiti. Perché la pubblicità e la propaganda a pagamento sono prodotti dagli stessi interessati dai soggetti politici o da società pubblicitarie che hanno avuto commesse da forze politiche non c'entra nulla con la libertà di informazione. Paesi civili vietano la pubblicità elettorale politica in tv attraverso gli spot altri la regolamentano in modo molto rigoroso e restrittivo. Noi volevamo questo. E il governo? Ha accolto parte delle richieste del Polo e ha inserito norme per limitare la libertà di chi informa (a parte delle nostre per limitare la pubblicità elettorale a pagamento).

I Progressisti avevano chiesto di regolamentare anche un periodo più ampio di quello attualmente elettorale. Il Governo ha accettato questa ipotesi? Le norme riguardano solo il periodo precedente alla campagna elettorale di solito 45 giorni prima del voto. Per gli altri 10 mesi dell'anno il testo Gambino non prevede nulla. Un Berlusconi può dunque anticipare la sua campagna elettorale e sommergere di spot i teleschermi fino a 45 giorni dalle elezioni perché il Governo non detta nessuna regola. È un elemento negativo che noi intendiamo correggere. Ma il testo è complessivamente accettabile per la sua efficacia immediata per disciplinare la campagna in corso. Su quali norme interverrete in Parlamento? Questo elemento negativo va corretto per le future campagne. Così come quello che ha concesso molto alla voglia del Polo di mettere limiti alla libertà di informazione dei giornalisti con disposizioni molto minuziose e pesanti e discutibili. Non so dopo le polemiche che hanno fatto scattare un che alla pre-tv, ne normalivi si. Santoro o Costanzo - per fare degli esempi - saranno disposti a subire questi minuziose contestazioni. Che rispetto alla precedente legge vengono ulteriormente estese. Vengono rafforzate le sanzioni

Decreto col sostanziale avallo di Berlusconi in attesa dell'antitrust
Silvio scopre l'accordo istituzionale. E An prima strilla, poi si adegua

PASQUALE CASCELLA del giorno ma, come lo stesso Dini riconosce, non fa parte del programma di governo. Questo come prende ancora e soltanto la nota delle pensioni realizzato il quale il governo considererà esaurito il suo compito», ribadisce Dini. Per subito aggiungere: «Ma nel frattempo il governo opera in tutti i settori dell'attività amministrativa ed essendo sul tappeto la materia dell'antitrust cercherà di dare il suo contributo». Precisa Dini non è meglio il suo era e sostanzialmente resta un governo tecnico ma il voto contrario del Polo alla manovra l'ha fatto trasformare in un governo politico. E il presidente del Consiglio si adegua. Ma quel che è più sorprendente è che a questo punto pare adeguarsi anche il suo più strenuo e minaccioso oppositore. Insomma, Dini può tirare avanti con il suo programma e con la maggioranza liberamente e democraticamente emessa in Parlamento. Per sulla manovra come oggi dalla par condicio. Del resto già dall'8 marzo, cioè ben prima di saltare il bastone scaraventatogli tra le gambe dal Cavaliere, Dini aveva ricevuto dai presidenti dei gruppi parlamentari progressisti, socialisti, liberali, democratici e anche di quello dei rifondatori una lettera in cui gli si chiedeva di non arrendersi ai veti del Polo e di assicu-

rate la parità di condizioni (già pesantemente alterate dalla ossessiva campagna di spot del Cavaliere) nella campagna elettorale regionale con un apposito provvedimento urgente per la conversione in legge del quale si garantiva la maggioranza parlamentare necessaria a dare averla utilizzata Dini quella lettera nei suoi contatti con Berlusconi e con Gianni Letta. Deve avergli detto in buona sostanza: l'ostinazione dei tuoi mi obbliga al varo del decreto. Puoi continuare a restare all'opposizione e boicottare la par condicio, allora non mi resta che definire il provvedimento con la maggioranza parlamentare ma se vuoi contribuisci e io sono ben disposto. E il Cavaliere deve aver scelto di fare buon viso a cattivo gioco e contrattare questo primo pezzo di regole tanto più che rischiava di perdere ancora una volta tutto visto che la maggioranza chiedeva e chiede il divieto degli spot. Ma tant'è qui non è in gioco soltanto l'interesse politico del Polo e del suo leader ma anche - se non soprattutto - l'interesse del monopolio Fininvest che il Cavaliere continua a impersonificare. Oggi la par condicio. Domani potrà essere l'antitrust visto che la scadenza di giugno non c'è per le elezioni politiche bruciate dal Cavaliere ma c'è per i referendum sulla Mammì tenuti dalla Fininvest. Tutto quel che ha fatto Berlusconi finora è stato soltanto finalizzato a

far saltare i referendum con il voto. Un tavolo di trattativa adesso può tornargli comodo. Ma quale? Ai cicchidini nostalgici del negoziato politico ha detto: sarei accolto da sconfitto ma se è un tavolo istituzionale si può vedere. E cosa c'è di più istituzionale del tavolo del presidente del Consiglio? Ennesima garofola, quindi. Con buona pace dei postlascisti che a loro volta avevano fatto buon viso al cattivo gioco della (irresponsabile) sfiducia alla manovra economica solo per poter schierare il Polo all'opposizione e quindi assumerne la gestione politica. Si spiega solo così la raffica di dichiarazioni ostili partite a tambur battente dalle file di Alleanza nazionale. Parte Domenico Nania il relatore-sbotatore del precedente disegno di legge pronto a passare alle vie di fatto anche nei confronti del decreto. Si continua con Maurizio Gaspari che giacché c'è ne approfitta per ringraziarsi un po' di tv locali ancora quel professionista delle enunciazioni Francesco Storace intenzionato a ripetersi contro la «par condicio». Un crescendo fino a Gianfranco Fini. Che dice: «La vera parità di condizioni la dovremmo chiedere noi. Ma il pistolettismo propagandistico serve solo a rendere meno stridulo il colpo di freno». Valteremo il decreto del governo? E si è una marcia a ingresso fino a Nania. Altro che «dura battaglia». Adesso precisa: «L'unità di An sul decreto intende migliorarne la sostanza».